Anselm Grün
Maria-M. Robben

Come vincere nelle sconfitte

quarta edizione

Editrice Queriniana

Introduzione

Sempre più frequentemente le persone trovano insuccesso e falliscono nel loro progetto di vita. Coniugi che si sono giurati solennemente reciproca fedeltà, si separano dopo qualche anno semplicemente perché non ce la fanno più ad andare avanti. Persone alle quali era predetto un luminoso avvenire, hanno insuccesso nella loro professione. Devono lasciare il loro lavoro, oppure lo perdono improvvisamente perché l'azienda fallisce. Altre falliscono nel loro progetto di vita, divenendo preda di un nervosismo tale che fa sfumare d'improvviso tutto quello che hanno costruito. Uomini del mondo dello sport, da tutti osannati come grandi atleti, spariscono nel nulla, falliscono nella fama che la stampa gli ha attribuito. Alcuni uomini e donne lasciano le loro comunità religiose e cercano di seguire un'altra strada, alcuni sacerdoti abbandonano il loro ministero e si sposano.

Il processo patito da tutte queste persone che falliscono si assomiglia in parecchi aspetti. Dapprima c'è un grande entusiasmo, cui segue il disincanto. Chi fallisce sente che

così non si può più andare avanti. Perciò s'inalbera e vorrebbe proseguire a ogni costo per la strada intrapresa. Ma non ce la fa. Il corpo si ribella. La psiche chiede la parola. Dopo lunghi combattimenti qualcuno finalmente decide di lasciare la strada che ha seguito sino a quel momento, ma anche allora continua per molto tempo a non sentirsi libero. Percorre una valle di sofferenza, ripensando al progetto di vita che ha perso e alla lacerazione della sua identità. Alla fine la maggior parte di queste persone cerca di prendere una nuova strada. Ma questa scelta è faticosa. L'afflizione sottrae loro molte energie. Solamente dopo uno o due anni molti riescono a imboccare un nuovo cammino. Tornano allora a sentire dentro di sé una forza nuova, una nuova voglia di vivere.

Nelle pagine di questo libro proveremo a descrivere questo processo in cinque diversi ambiti: il fallimento nel matrimonio, nella professione e in un progetto di vita, in una comunità religiosa e come sacerdoti.

Per molto tempo nella chiesa abbiamo represso il fallimento: chi vive come si deve vivere, orientandosi secondo i precetti di Dio e della chiesa, non fallisce. Se poi qualcuno falliva, non restava che procedere al 'recupero' fornendogli aiuto. Alla fine, com'è accaduto per il figlio prodigo della parabola evangelica (cfr. *Lc* 15), capirà che si è messo su una strada sbagliata. Tuttavia, se al fallito comunichiamo che avevamo previsto tutto prima ancora che lui finisse in un vicolo cieco, non riusciremo ad aiutarlo. Non riesco ad accettare il mio fallimento «se mi sta vicino uno che viene confermato dal mio fallimento e che difficilmente riesce a mascherare il silenzioso trionfo di sentirsi alla fine dalla parte della ragione. Il suo aiuto sareb-

be per me una continua umiliazione, un'autoconferma ottenuta a mie spese» (G. FUCHS – J. WERBICK, *Scheitern und Glauben*, 110). Possiamo aiutare chi ha fallito solamente se ci lasciamo avvicinare dal suo insuccesso e consentiamo che esso ci metta in discussione. Forse allora, nel fallimento dell'altro, scopriremo di aver represso in noi tutti i dubbi incontrati sulla nostra strada e ci accorgeremo che sotto l'apparenza della nostra presunta sicurezza si nasconde forse un senso di disperazione. Nel profondo del nostro cuore avvertiamo che la nostra strada non conduce alla vita. Solamente se ci lasciamo toccare dal fallimento dell'altro, riusciamo a metterci nei suoi panni. Non dobbiamo considerare il fallimento semplicemente come un incidente da sanare con il ripristino della situazione precedente. Piuttosto, esso racchiude sempre anche la possibilità di un nuovo inizio, c'è in esso un qualche completamento diverso che potrebbe sbocciare e germogliare nella persona fallita.

L'esistenzialismo ha visto nel fallimento una caratteristica essenziale dell'uomo. Il fallimento è una sfida decisiva per l'uomo, perché «con esso io prendo disperatamente coscienza di non esserci oppure faccio esperienza di un essere più originario» (*ibid.*, 27). Però non dobbiamo neanche esaltare il fallimento, come se noi dovessimo fallire, affinché – come dice Agostino – non amiamo il mondo e non ci conformiamo a esso. Non c'è bisogno del fallimento per farci camminare sulla giusta strada. È un dato di fatto tuttavia che noi continuiamo a fallire. Gotthard Fuchs e Jürgen Werbick hanno elencato alcune caratteristiche del fallimento: esso è sempre «un'irruzione da fuori... un accadimento fulmineo» (*ibid.*, 31). «Il fallimento – a differenza

della crisi – è sempre collegato alla sensazione di non avere più alternative o prospettive, di non vedere più vie d'uscita» (*ibid.*, 31). L'esperienza che uno fa del fallimento è collegata naturalmente alla sua concezione della vita e al contesto sociale.

Siccome il fallimento viene vissuto spesso come una sconfitta, molti tentano di scansare la loro sconfitta identificandosi con i vincitori. Per esempio, chi lascia il sacerdozio si mantiene legato a nemici della chiesa che gli danno la sensazione che la sua scelta fosse l'unico passo giusto che poteva fare. Infatti nel nostro tempo non si riesce a essere sacerdoti ragionevolmente. Altri cercano di «compensare il proprio fallimento con una condotta migliore» (*ibid.*, 32). Così facendo, però, vengono cacciati ancor di più nel vicolo cieco del fallimento. Altri ancora lo minimizzano, ripetendo realisticamente a se stessi: «La vita dell'uomo è fatta così». Oppure chiudono gli occhi. Cercano di curare i sintomi «mettendo mano a dei cambiamenti di cosmetica e trovando, senza agitazione, questo o quel surrogato, anche quando ci sarebbe bisogno di un intervento generale di riparazione» (*ibid.*, 33). Di fronte a questi tentativi di fuga dal proprio fallimento, in questo libro vorremmo esaminare più attentamente il processo del fallimento e cercare poi le strade e le forme con cui le persone possano rielaborare le loro sconfitte di modo che ne sgorghi una vita nuova e che il loro insuccesso si trasformi in un nuovo inizio.

Siccome continuiamo a usare la parola 'fallimento', è indispensabile capire con precisione che cosa significa. Il termine tedesco *Scheitern* 'fallire, fallimento', deriva da *Scheit*, che indica il pezzo di legno spaccato. A sua volta

questa parola deriva da *scheiden*, che equivale a tagliare a pezzi, dividere, separarsi. Il concetto di fallimento indica quindi che qualcosa che prima stava insieme, viene adesso tagliato a pezzi, spaccato, diviso. Qualcosa di intero si rompe e va in frantumi. Quello che originariamente era visto come un progetto di vita, si disfa e si rovina. Il verbo tedesco *scheiden* che sta alla base della parola *Scheitern* 'fallimento', viene utilizzato per indicare il fallimento del matrimonio. Gli sposi si separano. Il verbo *scheiden* è presente anche nel termine *Abschied* 'partenza, commiato'. In ogni fallimento prendiamo commiato da un'immagine ideale della nostra vita e da quella che abbiamo di noi stessi. Il verbo tedesco *verscheiden* sta per morire. Il fallimento ha a che fare anche con la morte. Muore qualcosa in cui noi abbiamo riposto tutte le speranze. Una volta falliti, dobbiamo nuovamente decidere, *entscheiden*, dove ci deve portare la nostra strada. E abbiamo bisogno del dono della discrezione, *Unterscheidung*, per scoprire perché siamo falliti e come si potranno ricomporre i cocci dell'edificio della nostra vita, per capire come dalla divisione, *Abscheiden*, può nascere una vita nuova. Il dizionario tedesco del Duden spiega il verbo *scheitern* con «dover abbandonare qualcosa senza successo, non riuscire». Fallire quindi vuol dire che dal fondamento che ho precedentemente posto non deriva quello che normalmente ci si attenderebbe, che dal mio amore, dalla mia vocazione, dal mio impegno non nasce qualcosa di coerente con questi atteggiamenti, ma c'è una frattura. Qualcosa non riesce, non va bene. Il verbo tedesco *gelingen* 'riuscire', è imparentato con l'aggettivo *leicht* 'facile'. Il fallimento mi mostra che la vita non è così agevole e non 'procede così facilmente' come mi sarei

aspettato. Invece di riuscita e successo esso evoca subito sciagura e insuccesso. Solamente se il fallimento viene accettato, la vita può riuscire in maniera nuova e forse più autentica.